

LA CERIMONIA Il capo della Polizia, Vittorio Pisani, a Napoli per gli 80 anni dei Reparti mobili: «I dati certificano la nostra professionalità»

«Scontri ai cortei, noi non siamo la controparte»

NAPOLI. Frasi e parole inequivocabili: «Non esiste un caso Napoli e la polizia non è la controparte dei cortei». Così, il capo della polizia Vittorio Pisani (*nella foto di Marco Sommella*) ha fatto il punto sulla situazione dell'ordine pubblico in occasione delle manifestazioni di piazza, sottolineando «l'equilibrio e la professionalità» degli agenti sul campo, «adeguatamente preparati».

Ha parlato ieri mattina nella sede del Reparto mobile di Napoli nel corso della cerimonia di intitolazione della «Sala benessere» alla memoria del vice questore Ciro

Lomaistro, morto in un incidente stradale nel 2019. Presenti autorità civili e militari: il prefetto Michele Di Bari, il direttore centrale delle specialità Renato Cortese, il questore Maurizio agricola, il delegato del sindaco Antonio de Iesu, il dirigente generale Fabio Abis e alti rappresentanti dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di Finanza, della Polizia locale e della Polizia metropolitana.

Ricordando gli ottanta anni dei Reparti mobili della polizia, che coincidono con l'anniversario della repubblica, il prefetto Pisani ha detto che «il personale del Repar-

to mobile sta per strada e ha il compito di garantire il pacifico esercizio della libertà di manifestazione del pensiero. L'Italia è il paese europeo con il maggior numero di manifestazioni, tra le 11mila e le 12mila manifestazioni. La professionalità dei nostri uomini è certificata dai dati: solo nel 3 per cento dei casi si verificano incidenti». E quando accadono «è perché infiltrati violenti



colgono l'occasione per generare disordini e impedire a migliaia di cittadini di partecipare pacificamente ai cortei».

Più in generale sul tema sicurezza,

Vittorio Pisani ha ricordato che Napoli è sempre stata oggetto della massima attenzione da parte dei vertici del Dipartimento. «È una città che vive una serie di difficoltà, ma il lavoro egregio che stanno svolgendo forze dell'ordine, magistratura e amministrazione comunale, in perfetta sinergia, sta riportando alla luce i veri valori di questa città». Il capo della polizia ha scoperto la targa dedicata a Lomaistro con affianco la vedova del funzionario, anch'ella poliziotta con il ruolo di ispettore.

LUISAN

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MALANAPOLI Punito per i mattoni rifilati al posto dei telefonini, condanne ridotte di sei anni grazie a un cavillo giuridico

Rapimento-lampo, sconti di pena

Sequestrato dopo il "pacco" rifilato ai Mazzarella, 9 anni di carcere per i quattro imputati

DI **EUGENIO D'ALESSANDRO**

NAPOLI. Rapito alle Case Nuove dopo il «pacco» rifilato alle persone sbagliate, le accuse reggono anche nel secondo grado di giudizio, ma il comando in odore di camorra spunta un sostanzioso sconto di pena. Ieri mattina la quinta sezione della Corte di assise di appello di Napoli, rivedendo al ribasso le condanne arrivate in primo grado in abbreviato, ha inflitto 9 anni di carcere a testa a Mohamed Bourial, Giovanni Frullo, Farid Cinquegrana e Vincenzo Quintiliano. Determinanti ai fine del verdetto si sono rivelate le argomentazioni portate in aula dal pool difensivo, composto tra gli altri dai penalisti Domenico Delo Iacono, Dario Carmine Procentese e Paolo Gallina. I legali dei quattro imputati, in sintesi, sono riusciti a ottenere lo «spacchettamento» dell'accusa, che è stata così riqualficata da sequestro di persona a scopo estorsivo aggravato dal metodo mafioso a estorsione aggravata e sequestro «semplice».

Insomma, una sorta di sdoppiamento dell'unica accusa iniziale, che è stata così in parte riqualficata in una fattispecie più lieve. In primo grado gli uomini del comando - che hanno poi ammesso gli addebiti - erano stati tutti condannati a 14 anni e 4 mesi di reclusione. La vicenda è tristemente nota e risale alla notte a cavallo tra il 6 e il 7 ottobre 2024. A capo del gruppetto di sequestratori c'era Giovanni Frullo, nipote del boss Gennaro Mazzarella. Insieme a lui c'erano Farid Cinquegrana, legato in particolare ad Alberto Mazzarella, Vincenzo Quintiliano e Mohamed Bourial. La vittima Gianluigi Amato era un faccendiere di Pozzuoli che con il cognato Pietro Chiaro si recò a un appuntamento trappola, trovando ad aspettarlo i quattro, imbufaliti perché aveva venduto al cittadino marocchino il classico «paco»: mattonelle al posto di telefoni cellulari destinati al mercato africano. Ma proprio grazie alle dichia-



Nei riquadri gli imputati Giovanni Frullo, Ferid Cinquegrana e Vincenzo Quintiliano

EMERGENZA SICUREZZA A FUORIGROTTA, SVALIGIATA LA NOTA SALUMERIA DI VIA CARAVAGGIO: CARABINIERI SULLE TRACCE DEL BANDITO

Assalto a «La fonte lattea», bottino di oltre 7mila euro

NAPOLI. Non si ferma l'ondata di microcriminalità che sta stringendo in una morsa l'area ovest di Napoli. L'ultimo obiettivo dei banditi è «La Fonte Lattea» (*nella foto*), la nota salumeria di via Michelangelo da Caravaggio, quartiere Fuorigrotta, diventata un vero e proprio fenomeno social con oltre 700mila follower su TikTok. Poco prima delle cinque di ieri mattina, un malvivente solitario ha forzato la saracinesca e la porta d'ingresso, facendo irruzione nel locale e portando via un discreto bottino. L'intera scena è stata immortalata dalle telecamere di videosorveglianza interna. I filmati mostrano l'uomo, con il



volto travisato, mentre mette a soqquadro l'attività e scappa con un telefono cellulare e il registratore di cassa, che custodiva ben 7.000 euro in contanti. Il ladro è poi fuggito a bordo di un'automobile; resta da chiarire se all'esterno ci fosse un complice ad attenderlo e presidiando la zona per segnalare l'eventuale arrivo di forze dell'ordine. Sul caso indagano intanto i carabinieri del Nucleo operativo di

Bagnoli che, oltre ad aver già acquisito i video delle telecamere pubbliche della zona, oltre a quelle del locale, stanno concentrando i sospetti sugli ambienti della microcriminalità tra Fuorigrotta e il rione Traiano.

razioni del parente del sequestrato e alle telefonate arrivate ai familiari con richiesta di 7mila euro a titolo di risarcimento, con foto su whatsapp del sequestrato con il volto tumefatto e sanguinante, la polizia aveva risolto brillantemente il caso. Prima era finito in manette l'extracomunitario, sor-

preso a fare da carceriere in un appartamento delle Case Nuove, a poca distanza da corso Arnaldo Lucci, strada in cui avvenne il rapimento. Poi su ordinanza di custodia cautelare era toccato ai tre napoletani. Il provvedimento cautelare compendia gli esiti delle indagini, co-

ordinate dalla Dda e condotte dai poliziotti della sezione Omicidi della Squadra mobile in relazione al sequestro di persona conclusosi dopo circa trenta ore. Gli investigatori si erano messi in azione dopo aver saputo del rapimento dal testimone e dai familiari nonché della compravendita di cellu-

lari con il marocchino non andata a buon fine. Ne è scaturita una complessa attività investigativa che è terminata quando la vittima è stata rintracciata in tempi estremamente rapidi in un'abitazione del quartiere Mercato. Con lui c'era anche Mohamed Bourial.

© RIPRODUZIONE RISERVATA